



L'inevitabile confronto-scontro fra Rivelazione e storia, fra intelligenza e Mistero, fra libertà e Grazia

di Don Giuseppe Oliva

E' una verità, questa, evidente, ma è drammatica per quel che praticamente comporta: 1) Dio che comunica il suo pensiero e l'uomo che, in certo qual modo, si sente, ed è, protagonista della storia, perché la fa lui, con le sue decisioni; 2) l'intelligenza umana, che ha il suo prestigio nella capacità conoscitiva, comparativa e intuitiva e il Mistero nel quale Dio, comunque, s'identifica e si rivela; 3) la libertà che sembra, ed è, la forza realizzatrice, nella categoria del possibile, sia nel bene che nel male, e la Grazia, che è intervento di Dio nella vita del singolo e nella storia, in forma di aiuto, di elevazione, di conforto morale.

Due energie di non facile coniugazione

Stando così le cose, il confronto-scontro è ovvio, naturale, perché si tratta di sue energie che, in sé, dovrebbero integrarsi, ma che, invece, possono risultare conflittuali, opposte, alternative: sono due energie che, nella realtà, si fondono organicamente *nell'unità* della accettazione o del rifiuto. Per ritenere che "l'uomo si agita e Dio lo conduce" ci vuole vera fede, dal momento che il tempo sembra ubbidire soltanto alle sue leggi, quasi meccaniche e comportarsi con freddo cinismo e assoluta indifferenza, e la vita umana sembra snodarsi e realizzarsi tra istinto e ragione e in un costante stato di *allerta* per proteggersi dal male in sé o voluto dagli altri.

A questo punto nasce l'interrogativo: dunque il credente (cattolico, che di lui parliamo) in che condizione si deve ritenere? come deve gestire la sua esistenza?

Qui è d'obbligo *far teologia*. E la farò, naturalmente da par mio, cioè da... teologo di seconda classe, in pennellate che, però, ritengo sufficienti.

... qualche pennellata...

La teologia, dogmatica e morale, a questi due interrogativi suole rispondere in due modi: I°) *concettualizzando* la fede, cioè traducendola in spiegazioni adeguate alla nostra intelligenza e cultura. II°) *indicando nel vissuto* del credente o di alcuni credenti, la *esemplarità* dimostrata nel capire e nell'accettare la propria condizione e nel gestire bene la propria vita: la prima risposta è teorica, l'altra è pratica; c'è chi si dispone a lasciarsi convincere da spiegazioni e da procedimenti logici su misura e c'è chi percepisce il valore di una dottrina o di una affermazione da come viene recepita e applicata e dagli effetti che essa produce: sono due modalità che *spesso stanno anche insieme*, ma risultano accettabili soltanto e unicamente *sotto l'influenza della Grazia*, cioè di quell'azione misteriosa di Dio - azione che

consiste in una illuminazione della mente e in una sollecitazione della volontà - che rende possibile l'*accettazione del soprannaturale e la speranza* negli effetti che si desiderano.

Ma... conviene aggiungere

Perché si possa accettare quel che fin qui è stato affermato si richiede che il soggetto umano si apra, come a un possibile, a quell'*oltre e altro* che avverte come una voce interna che chiama, ma che, volendo, lui può anche tacitare (fino a un certo punto!) e che segua quella spinta, psicologica e morale, verso l'*accettazione di un senso*, spinta che può anche neutralizzare (fino a un certo punto!): in altri termini qui si vuole affermare che *quel di più*, che ci trascende, e *quell'altro*, del quale sentiamo il bisogno, si trovano sulla linea della nostra natura, cioè di una nostra esigenza ragionevole: non costituiscono una aggiunta impropria, una escrescenza psicologica e morale di dubbio gusto.

Esemplificando...

Riguardo alla prima risposta (quella concettuale) riporto un'affermazione del pensatore filosofo-teologo A.D. Sertillanges, un religioso domenicano molto bravo, autore fra l'altro, di due volumi dal titolo *Il cristianesimo e le filosofie*, di complessive 876 pagine, che a suo tempo lessi e apprezzai molto e che spesso anche oggi consulto. Riguardo a Dio scrive: "*coloro che di Dio e del divino esigono una prova "palpabile" somigliano a quei fanciulli che avevano deciso di raggiungere l'orizzonte nella speranza di toccare il cielo*" : è un'affermazione che può irritare, perché il confronto con Dio è anche drammatico, ma è anche illuminante, perché centra il tema *nella sua sostanza*.

Riguardo alla seconda risposta (quella della testimonianza concreta), più che, un'affermazione, preferisco riportare in sintesi l'esemplarità della religiosa carmelitana Edith Stein, una ebrea convertita, divenuta poi suora col nome di *Teresa Benedetta della Croce* (n. il 12 ottobre 1891 e m. il 9 agosto 1942), brillante filosofa, da laica, e ammiratrice del filosofo Edmund Husserl, e da questi molto stimata, grande mistica, da religiosa: morì, martire, nel campo di concentramento nazista di Auschwitz, dove era stata internata perché ebrea, nonostante cattolica. La forza di questa *storia di umanità e di fede* consiste nel fatto che quella donna continuò ad essere solidale col suo popolo (razza) di origine, ma non esitò a divenire cattolica e, catturata dalle SS naziste, seguì la sorte delle altre donne quando, avviata verso la camera a gas e denudata come le altre, capì e accettò quella fine che, nelle previsioni ordinarie, non era quella che si aspettava: in quel momento d'ingresso nella camera a gas sentì, per fede, il Signore vicino e riconobbe in quella morte il senso della sua vita. E' stata dichiarata *santa*.

E... per precisare meglio...

E' ovvio che ogni discorso sulla fede comporta, per essere accettato, la disposizione, l'apertura mentale verso il *senso religioso* che è connaturale alla nostra personalità. Comporta

anche che se ne accetti *il valore, l'attualità*, oserei dire, *il dovere di non dribblarlo facilmente*: perché *"nulla è tanto incredibile quanto la risposta a un problema che non si pone"* (Reinhold Niebuhr -filosofo-teologo protestante americano) e *"gli uomini raramente apprendono ciò che credono di sapere"* aggiunge lo stesso.

So bene che non ogni procedimento logico è persuasivo, perché *l'uomo non è solo logica*, ma nel parlare e nello scrivere su un tema, il procedimento *non può essere che logico: di un prisma non si possono guardare contemporaneamente tutte le facce*.